

MOSTRA REALIZZATA
PER LA 46^A EDIZIONE
DEL MEETING PER
L'AMICIZIA FRA I POPOLI



...MA SONO VIVO
voci dall'Ucraina

A CURA DI

Associazione "Amici di Emmaus" e "Frontiere di Pace"

COMITATO SCIENTIFICO

Anna Carminati, Nataliia Davtian, Caterina Dell'Asta Zakharova,
Olena Kuts, Lali Liparteliani-Bedoeva, Elena Mazzola,
Oleksiy Sigov, Luca Trippetti, Anastasiia Zolotova

TESTI A CURA DI

Elena Mazzola

CON LA COLLABORAZIONE DI

Riccardo d'Alessandro, Letizia Freddi, Marta de Nardi,
Marco Sala, Francesca Perrucchini, Riccardo Piol

IDEAZIONE GRAFICA

Fabio Bergamaschi



DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Ivan Antypenko, Igor Chekachkov, Victoria Ilyeva,
Serhii Korovayny, Kostiantyn Gudauskas Kozatskyi,
Igor Leptuga, Nakypilo Media, EPA images / Oleg Petrasiuk,
Svitlana Savka, Victoriia Yakymenko

REALIZZAZIONE VIDEO

Stefano Cozzi, Iryna Larykova

SI RINGRAZIANO

Alessandro Achilli, Pavlo Didula, Carmine Di Martino, Yaryna Grusha,
National Museum of the History of Ukraine in the Second World War of Kyiv,
Natalia Pastuszenko

INOLTRE SI RINGRAZIA DI CUORE

tutti coloro che hanno rilasciato le interviste

NOLEGGIO MOSTRA

Meeting Mostre
www.meetingmostre.com

...MA SONO VIVO

voci dall'Ucraina

«**N**on fermiamoci su discussioni teoriche, prendiamo contatto con le ferite, tocchiamo la carne di chi subisce i danni. Rivolgiamo lo sguardo a tanti civili massacrati come “danni collaterali”. Domandiamo alle vittime. Prestiamo attenzione ai profughi, a quanti hanno subito le radiazioni atomiche o gli attacchi chimici, alle donne che hanno perso i figli, ai bambini mutilati o privati della loro infanzia. Consideriamo la verità di queste vittime della violenza, guardiamo la realtà coi loro occhi e ascoltiamo i loro racconti col cuore aperto. Così potremo riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra e non ci turberà il fatto che ci trattino come ingenui perché abbiamo scelto la pace» (Fratelli tutti, 261).

La mostra vuole assecondare questo invito, che l'enciclica *Fratelli tutti* rivolge alle donne e agli uomini di tutto il pianeta, a partire da noi.

Occorre “toccare la carne di chi subisce i danni, guardare la realtà con i loro occhi, ascoltare i loro racconti col cuore aperto”: per riconoscere l'abisso del male nel cuore della guerra e imparare il valore della pace, ma anche per scoprire che ci sono persone che, vivendo in quell'abisso generato dalla malvagità degli uomini, non sono inghiottite dall'odio e, immerse nella distruzione e nella morte, non smettono di costruire e di scegliere la vita, in una parola, di essere umane.

Nella sua *Lettera al popolo ucraino*, Papa Francesco ha scritto: «*Pur nell'immane tragedia che sta subendo, il popolo ucraino non si è mai scoraggiato o abbandonato alla commiserazione. Il mondo ha riconosciuto un popolo audace e forte, un popolo che soffre e prega, piange e lotta, resiste e spera: un popolo nobile e martire. Io continuo a starvi vicino, con il cuore e con la preghiera, con la premura umanitaria, perché vi sentiate accompagnati, perché non ci si abitui alla guerra, perché non siate lasciati soli oggi e soprattutto domani, quando verrà forse la tentazione di dimenticare le vostre sofferenze*» (24 novembre 2022).

Tre giorni dopo la sua elezione, Papa Leone XIV ha detto: «*Porto nel mio cuore le sofferenze dell'amato popolo ucraino. Si faccia il possibile per giungere al più presto a una pace autentica, giusta e duratura. Siano liberati tutti i prigionieri e i bambini possano tornare alle proprie famiglie*». E nell'udienza di pochi giorni dopo ha ribadito che il suo pensiero «*va spesso al popolo ucraino, colpito da nuovi, gravi attacchi contro civili e infrastrutture*», assicurando la sua vicinanza e la sua preghiera alle vittime: «*Rinnovo con forza l'appello a fermare la guerra e a sostenere ogni iniziativa di dialogo e di pace. Chiedo a tutti di unirsi nella preghiera per la pace in Ucraina e ovunque si soffre per la guerra*».

Una mostra come quella che presentiamo dovrebbe essere moltiplicata: per non dimenticare tutti i popoli martoriati dalla guerra e che la guerra è una tragica e crudele realtà in tante parti del mondo.

La pace è un dono che supera le nostre forze incontrando l'aspirazione dei nostri cuori, ma va desiderata e domandata: la pace non si può realizzare senza la nostra collaborazione e il nostro impegno che necessitano di una compagnia che sostenga la speranza.



L'allarme

L'allarme aereo in tutto il paese
Come se conducessero alla fucilazione
Tutti noi
Ma mirano uno solo
Il primo che capita
Non tocca a te, oggi. Stai sereno.

VIKTORIA AMELINA, 9 MAGGIO 2022



Roman Marabian

Direttore del Centro medico di cure palliative pediatriche "Hippocrates" di Kharkiv. Si è arruolato all'inizio dell'invasione su larga scala, nel tempo è diventato il Capo del Servizio Medico. Per due anni e due mesi è stato sempre in prima linea. Congedato per raggiunti limiti di età ha ripreso a dirigere il Centro pediatrico.



“ Il 24 febbraio 2022 io e mia moglie ci siamo svegliati quando avevano già iniziato a bombardare Kharkiv. Ho capito subito: “È la guerra, è iniziata la guerra”. Mi sono lavato, mi sono vestito, e ho telefonato al medico che era di turno al nostro centro. Mi ha detto che si sentivano le esplosioni, ma che l'edificio era intatto. Sono corso al lavoro, non avevo alcun dubbio: dovevo fare subito i passaggi di consegna al direttore medico. Poi sono corso all'ufficio arruolamento: volevo andare al fronte. Non ho avuto altro pensiero se non quello di arruolarmi per difendere la mia città e il mio Paese. Nessuna esitazione. Proprio nessuna.

Ho vissuto due anni e due mesi in guerra, sempre in prima linea, senza rotazioni, senza mai essere mandato nelle retrovie.

Come ufficiale medico il mio compito principale era pianificare le rotte di evacuazione per i feriti. Quando il nostro battaglione riceveva un ordine, sia per difendere una posizione che per prepararsi all'attacco su un determinato tratto del fronte, il servizio medico doveva sapere con precisione cosa fare.



Sapevamo dove si trovavano i nostri punti di stabilizzazione nelle retrovie, da dove avremmo prelevato i feriti, dove li avremmo trasportati, quante ambulanze erano necessarie, quanto personale serviva. Dovevamo stabilire da quale trincea i nostri uomini avrebbero estratto il ferito, in quale cespuglio o cratere di un'esplosione lo avremmo preso per trascinarlo fino al veicolo di evacuazione e poi portarlo al punto di stabilizzazione.

Purtroppo, alcuni dei nostri compagni sono morti perché sono finiti su delle mine mentre venivano evacuati. E anche i medici morivano, non esistevano informazioni che ci permettessero di essere certi che la strada che i nostri genieri avevano controllato e ritenuto sicura, nel frattempo non fosse stata minata: i russi potevano aver lanciato altre mine, mine che non esplodevano subito, si conficcavano nel terreno e aspettavano di esplodere al passaggio di un veicolo.

Per me tornare dal fronte significa tornare alla mia squadra e al mio lavoro al centro. In pratica, prima sono passato dal fronte dei miei bambini a quello degli adulti e, una volta congedato per raggiunti limiti d'età, sono tornato a combattere sul fronte pediatrico. Siamo parte del fronte medico della nostra città e della nostra regione.



L'operazione nella tenda.



Kyiv, 8 luglio 2024.
Distruzione dell'ospedale pediatrico Okhmatdyt ad opera dei missili russi.

«**Siamo noi a fare tutto questo, siamo noi a fare il male.** Dio ci ha creati a sua immagine e somiglianza, ci ha dato l'opportunità di vivere su questo pianeta, e noi, essendo peccatori, facciamo quello che vedete. Dio è con noi in tutti questi problemi, ma siamo noi a crearli, noi. Lui è lì per noi, cammina nel mondo di queste cose terribili per farci sapere che **non siamo soli**».

ROMAN MARABIAN



Kateryna Zarembo

Analista politica, docente e traduttrice. Esperta di politica estera, sicurezza e società civile ucraina. Autrice del libro "Il Donbas è Ucraina. La vera storia delle regioni di Donetsk e Luhansk e del mito colonialista creato dall'Unione Sovietica". Madre di quattro figli. A giugno 2024 si è unita al battaglione medico "Ospitalieri" come paramedico. Attualmente, si è arruolata nelle Forze Armate Ucraine.



“ Sono sposata da sedici anni. Ho quattro figli, di età compresa tra i tre e i dodici anni. Quando lo dico non riesco ancora a crederci. Ho avuto periodi in cui ero prevalentemente a casa, con i bambini, per vari motivi. Altre volte ero completamente immersa nella mia professione. In ogni caso, la mia famiglia è sempre stata una fonte di forza e ispirazione.

Io scrivo da sempre: leggere e scrivere sono la mia passione, sono una scrittrice, è il mio lavoro. Ma nell'esercito, il testo non è centrale, l'avverto molto: **quando sono in servizio militare la scrittrice in me muore,** è come se "l'interruttore" che mi ispira a scrivere non funzionasse.

La mia prima esperienza di servizio è stata molto difficile. **Ogni volta che lasciavo casa mia era come strapparmi via una parte di me.** Adesso è un po' più semplice: quando capisci il senso di ciò che fai, è più facile affrontarlo. So che sto perdendo momenti importanti della vita dei miei figli, penso: "Nessuno farà i compiti con loro come farei io, nessuno leggerà loro la favola giusta". Eppure credo che **l'obiettivo che persegua valga questo sacrificio:** i miei figli sono in buone mani, mio marito si prende cura di loro e quando sono a casa gli mostro tutto l'a-



more possibile. E credo che io e mio marito siamo abbastanza grandi e maturi da trovare il modo per gestire questa situazione con saggezza, da adulti, e preservare unita la nostra famiglia.

I volontari del battaglione "Ospitalieri" prestano servizio di primo soccorso su degli autobus che sono punti di stabilizzazione mobili che raggiungono il fronte per recuperare i feriti e portarli negli ospedali più attrezzati delle grandi città. Durante il viaggio prestiamo assistenza medica di vario tipo: somministriamo antidolorifici, facciamo medicazioni, la nostra missione è fare arrivare i feriti in ospedale in condizioni accettabili.

Non siamo sempre in prima linea, lavoriamo a turni di due, tre o quattro settimane. Poi ognuno torna al suo lavoro: la nostra attività non è retribuita, per svolgerla dobbiamo avere di cosa vivere. **È una comunità eccezionale, composta da persone che sanno esattamente perché sono lì e cosa stanno facendo: ci unisce la stessa idea.**

La libertà è la possibilità di scegliere. Inoltre, come diceva il card. Lubomyr Husar:

“La libertà è la possibilità di fare il bene”.

Questo risuona profondamente in me.



Regione di Donetsk, 22 aprile 2023.

I paramedici del team internazionale dei volontari del battaglione "Ospitalieri" prestano assistenza medica a un soldato ferito.

Kostiantyn Gudauskas

Cittadino kazako, in Ucraina come rifugiato politico. All'inizio della guerra ha aiutato l'evacuazione di più di duecento civili da Bucha nel periodo di occupazione. Sulla storia di Kostiantyn è stato girato il film "Bucha". Attualmente gestisce la Fondazione umanitaria "Bucha Help" e aiuta i militari mutilati.



“Misi il caffè sul fuoco... e proprio allora mi chiamarono dall'intelligence. Mi dissero che le truppe erano già entrate dalla Bielorussia e che quella zona era praticamente occupata, mi raccontarono che lì era rimasta la famiglia di un agente: la moglie era incinta. Dissi:

“E io cosa posso fare?”

Mi risposero: “Hai un passaporto kazako. Il Kazakistan è considerato un paese amico dalla Russia, membro della stessa alleanza militare. È probabile che non ti uccideranno. Devi portare via quella famiglia”. Io dissi: “Va bene, datemi l'indirizzo”.

Li portai a Kyiv. Il padre, quell'agente, venne a prenderli in piazza Shevchenko: prese in braccio i suoi figli... in quel momento piansi anch'io. **Piansi dalla gioia di essere riuscito a salvare quei bambini.** Salvai i suoi bambini, compresa quella che doveva ancora nascere, perché era una femminuccia. È nata, si chiama Yaroslava.



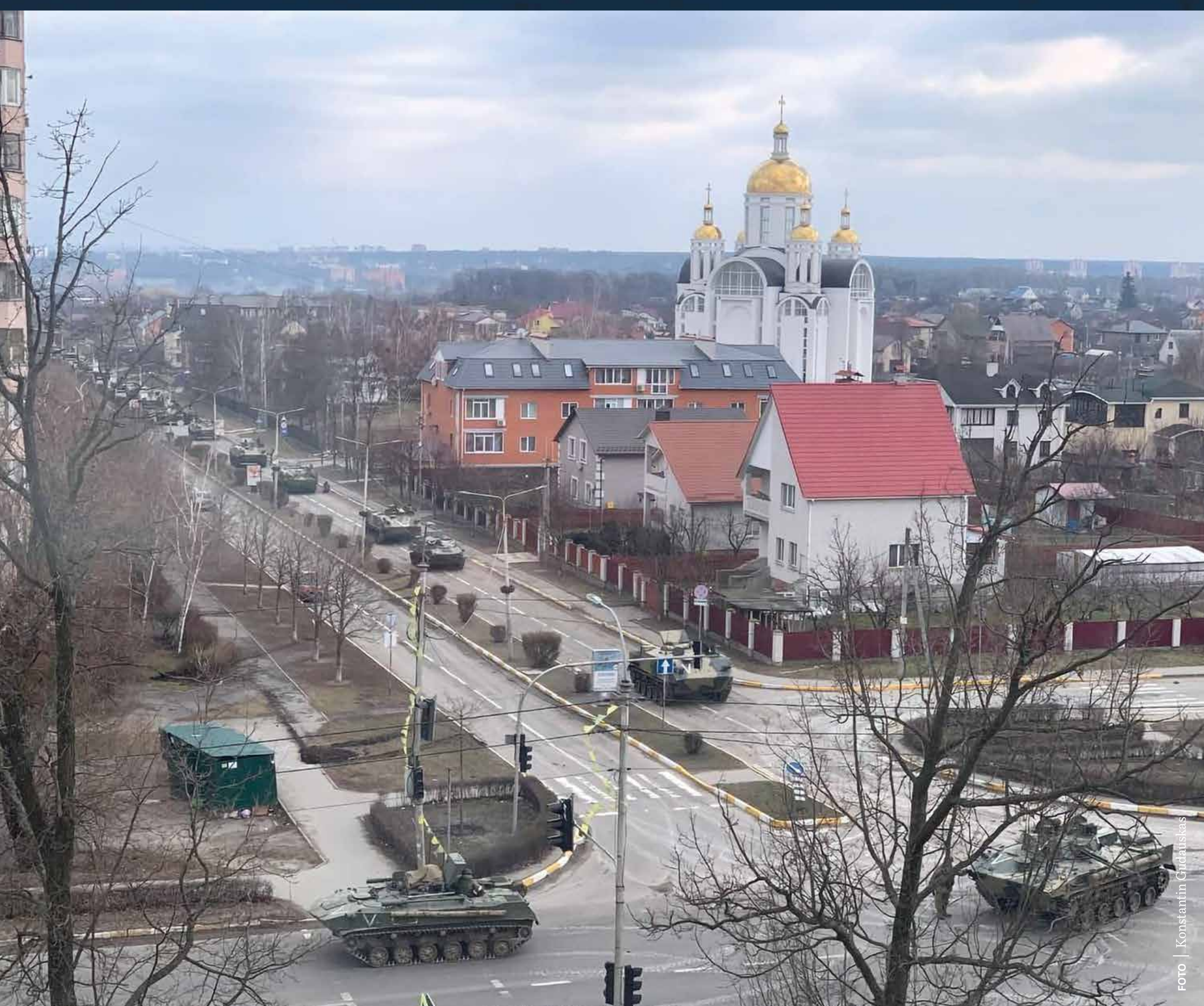
Bucha, 2022.
Civili uccisi durante l'occupazione russa con le mani legate.

Per tutto il mese di marzo, **mentre io guidavo avanti e indietro da Bucha e da altre città occupate, come se andassi al lavoro, mio padre pregava per me. Pregavamo insieme ogni mattina su Skype. Pregavamo anche la sera, quando tornavo, ringraziando Dio per tutto.** Il tratto di strada più spaventoso erano i 7 km tra la postazione ucraina e quella russa. Una zona grigia: in qualsiasi momento poteva arrivarti un colpo da una parte o dall'altra.

In macchina leggevo i Salmi di Davide, ed ero da solo, ma io dico sempre che non ero solo. Sentivo la presenza di Dio come mai prima. Dentro di me c'era una forza immensa. Quando arrivavo al posto di blocco dell'esercito russo e guardavo quei soldati negli occhi con un sorriso, loro **non capivano come fosse possibile sorridere quando si è a un passo dalla morte.**

Forse per me la vita non è così importante quanto la libertà che ho sperimentato in Ucraina. Voglio vivere in un Paese libero. E ho capito che scappare sempre dai problemi, dalle difficoltà, far finta di non vederli e farsi una vita nuova da qualche altra parte è sbagliato.

*La libertà va difesa:
l'ho visto negli ucraini.*



Bucha, 27 febbraio 2022.
Carri armati russi avanzano per le strade della città.



Bucha, 4 aprile 2022.
Corpi di civili in una fossa comune. Sullo sfondo, la stessa chiesa davanti alla quale sono entrati i carri armati russi all'inizio dell'occupazione.



Bucha, luglio 2023.
Il memoriale in onore delle vittime dell'occupazione russa a Bucha, noto anche come "Muro della Memoria", è stato inaugurato ufficialmente il 2 luglio 2023. Vi sono incisi i nomi di 501 residenti uccisi durante l'occupazione, tra febbraio e marzo 2022.

«Per me, come cristiano, raccontare quello che ho visto e quello che ho fatto è innanzitutto un'opportunità per testimoniare al mondo come tutto questo mi è stato possibile. Dico sempre che io sono solo le mani di Dio. Ogni sera mi inginocchio e dico: "Signore, io sono le Tue mani, usale". Tutto qui. **"Nella mia vita non voglio fare ciò che voglio io, voglio fare ciò che è giusto per Te e utile per servire. E così vivo"**. Ho fatto una promessa a Dio, là, a Bucha, Gli ho promesso di essere al Suo servizio».

KOSTIANTYN GUDAUSKAS



Kateryna Malbiieva

Membro della giunta comunale di Kharkiv, coordinatrice dei progetti sociali dell'Ong Emmaus. Madre di due figli, di cui uno si è arruolato all'inizio della guerra. Mai evacuata da Kharkiv dall'inizio dell'invasione russa su larga scala.



“Alle 9.00 del mattino del 24 febbraio, mio figlio maggiore mi chiamò e mi chiese di portare sua moglie da noi perché stava andando in guerra. Questa è stata la prima paura che ho provato. Siamo andati a prenderla sotto casa, sentivamo il boato delle esplosioni, ma non era quello a farmi paura: **avevo paura di perdere mio figlio.** Pensavo e odiavo le persone che stavano distruggendo le nostre vite. I miei figli stavano costruendo le loro giovani vite, avevano appena iniziato a fare progetti per il futuro, **e ora Kostia era costretto ad andare in guerra e non si sapeva se sarebbe tornato.**”

I primi giorni di guerra non riuscivo a piangere perché non ero mai da sola e mi sembrava che la mia famiglia stesse soffrendo abbastanza anche senza dovermi preoccupare per me. Un giorno mi hanno chiamata Elena e Irka, ero vicino alla finestra e mentre parlavamo ho iniziato a piangere: **“Piango perché c'è un carro armato sotto la mia finestra”**, ho detto. Elena ha sorriso e mi ha detto: “Beh, effettivamente è proprio strano, hai *soltanto* un carro armato sotto casa e ti metti a piangere...”

Questi momenti pieni di amore, questi abbracci a migliaia di chilometri di distanza si ricordano per sempre.

Ringrazio sempre Dio perché i nostri ragazzi hanno l'abbraccio di una famiglia, degli amici di Emmaus, che sono la casa che la guerra non è riuscita a portar via loro. E dico spesso che è grazie alle preghiere di questi amici che anch'io e i miei familiari siamo sotto la cupola di Dio.

Oleh Yefimenko

(Dal racconto di **Kateryna Malbiieva**)

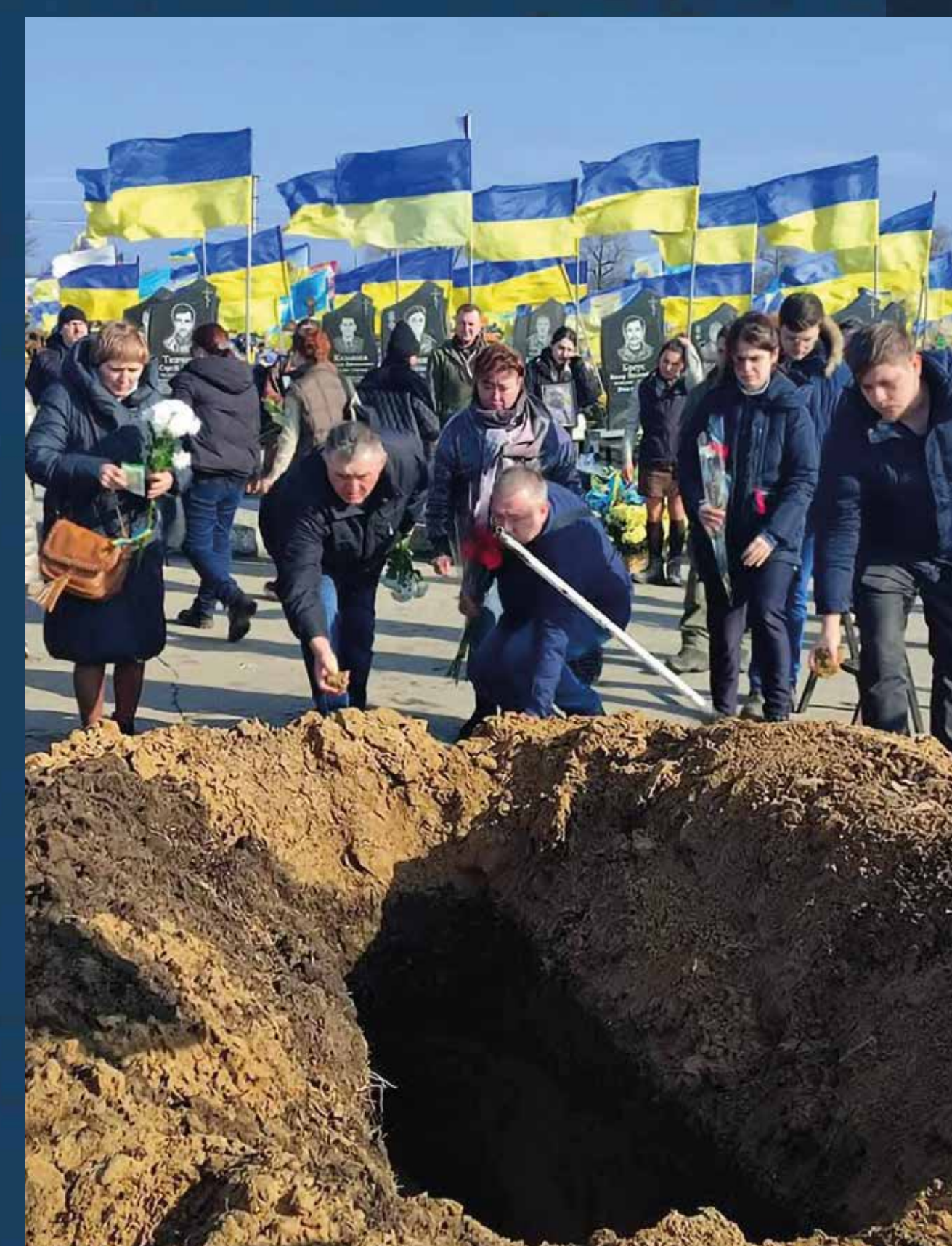
Padre di famiglia, è stato un imprenditore privato con un'attività di costruzioni. Fino al 2014 ha vissuto nella Regione di Luhansk, ma dopo l'invasione russa del 2014 è stato costretto a trasferirsi con la famiglia nel territorio controllato dal governo ucraino, nella città di Izium. Nel marzo 2022 è stato torturato e ucciso dai russi durante l'occupazione di Izium.



Abbiamo amici che vivevano nella città di Izium. Nei primi giorni di marzo una mia amica e sua figlia hanno lasciato la città, ma il marito, Oleh, è rimasto lì. Il 29 la città è stata occupata e ci hanno detto che i militari russi erano andati a casa loro e avevano portato via Oleh.

*Era già stata trovata una fossa comune: intere famiglie, genitori e figli, erano sepolte lì. Uno spettacolo orribile: solo un mucchio di tombe nella foresta, solo una foresta di tombe. **El'odore, il terribile odore della morte. E ora so che odore ha la guerra.***

Quasi un anno dopo, il 24 marzo, abbiamo trovato Oleh nella fossa numero 6: era stato torturato e colpito alla schiena. Io e sua moglie lo avevamo cercato a lungo, ma era già morto, molto probabilmente è stato ucciso quasi subito.



Izium. Il funerale di Oleh Yefimenko.

Non era un militare, era una persona comune che viveva, cresceva sua figlia e faceva progetti per il futuro.



«Nelle **fosse comuni**, trovate nei boschi di Izium, sono stati riesumati i corpi di **447 persone**».





Volodymyr Sahaidak

Direttore del Centro di riabilitazione per bambini nella città di Stepanivka, regione di Kherson. Nel 2022, durante l'occupazione di Kherson ha portato in salvo 52 bambini. La sua storia è raccontata nel libro "Il salvatore di bambini" di Nello Scavo.



“L’orfanotrofo, in quei giorni, sembrava un bastimento in avaria, dimenticato in mezzo alla battaglia. Il fatto che nessuno se ne prendesse cura era un vantaggio, ma i passeggeri e l’equipaggio dovevano essere fatti sbarcare senza che scattasse alcun allarme...”

Quando ci bombardavano era spaventoso, ma almeno mentre erano occupati a combattere non sarebbero venuti a cercarci o a inseguirci: era terribile “sperare” che l’esercito russo continuasse a far fuoco sulla città... e tuttavia a noi quel tempo serviva per provare a elaborare un piano che avesse una pur minima possibilità di non fallire.

Per uscire da Kherson, bisognava attraversare i sessanta chilometri più pericolosi di tutta l’Ucraina: la zona era già stata completamente invasa dalle forze militari russe e l’esercito ucraino lanciava continuamente razzi per colpire le postazioni degli occupanti.

La cosa peggiore è l’umiliazione, è ritrovarsi impotenti mentre ti puntano contro un’arma, ti trascinano fuori dalla tua macchina, ti perquisiscono, ti frugano e ti spogliano cercando sul tuo corpo dei segni che dimostrino che sei un soldato: i lividi sulla spalla che lascia il rinculo di un mitra, un tatuaggio patriottico...



Stepanivka nella regione di Kherson.
Volodymyr Sahaidak vicino al centro di riabilitazione per bambini.

Cosa mi trattiene a Kherson mentre la città viene bombardata ogni giorno?

La prima cosa è l’amore per questi bambini. Sono i più vulnerabili, hanno bisogno di cure, di sostegno, di amore, e quando vedi i loro occhi pieni di paura, dolore o speranza capisci che non puoi abbandonarli al loro destino: non possiamo lasciarli soli.

La seconda è la convinzione che una città vive finché al suo interno ci sono delle persone: la sua anima, la sua forza, la sua stessa vita siamo noi. Se noi non ci saremo la città andrà in rovina.

La terza cosa è che ognuno di noi deve stare al proprio posto e fare tutto il possibile per difendere il nostro popolo e i nostri confini.

Questo è il nostro fronte, il nostro dovere, la nostra lotta. Non possiamo essere distrutti, non ci lasceremo sconfiggere dal fuoco, dalla paura o dall’oscurità.



Kostyantynivka di Donetsk region, 14 giugno 2023.
Città ucraina distrutta dall'offensiva militare russa.

Oleksandra Romantsova

Direttrice esecutiva del Center for Civil Liberties, organizzazione per i diritti umani. Ha ricevuto il Premio Nobel per la pace nel 2022. Vive a Kyiv e viaggia per attività internazionali e formazione.



“ I difensori dei diritti umani sono persone che durante una guerra fanno qualcosa di importante. ”

Siamo comunque rimasti in contatto con tutti i membri del nostro team e ci siamo occupati soprattutto di fornire informazioni a livello internazionale e di raccogliere dati sui crimini di guerra. Ne abbiamo raccolto decine di migliaia, che coprivano tutte le regioni dell'Ucraina. Ma queste cifre non riflettono il quadro completo, poiché una parte significativa dei crimini rimane impossibile da registrare a causa dell'occupazione, della presenza di mine e dei rapimenti dei testimoni.

La documentazione è una forma di resistenza e un modo per ripristinare la giustizia per tutte le vittime della guerra.



Kharkiv, 3 giugno 2022.
Foto che illustra la vita nella metropolitana durante i primi 100 giorni della guerra.

Stiamo combattendo la guerra per avere questa opportunità: per il diritto di prendere decisioni in modo indipendente, per costruire i principi del nostro Stato, perché l'Ucraina possa determinare, in modo democratico, come vivere e quali regole stabilire, senza essere schiava di nessuna dittatura.

La parola “vittoria” per me indica innanzitutto il rilascio di tutte le persone che attualmente sono detenute illegalmente sul territorio della Federazione Russa o nei territori ucraini occupati: si tratta di decine di migliaia di civili e altrettanti prigionieri di guerra ucraini. Per l'Ucraina la vittoria significa anche la possibilità di essere uno Stato democratico: vorremmo che ciò accadesse, e vorremmo ottenere giustizia per i crimini commessi sul nostro territorio in 11 anni di guerra.



Kyiv, 25 aprile 2025.
Il giorno dopo un attacco che ha causato la morte di 12 persone.



Borodyanka, Regione di Kyiv, inizio aprile 2022.
La condizione in cui sono stato trovati i palazzi residenziali dopo la liberazione della città.
Borodyanka è stata occupata all'inizio della guerra.

«All'inizio di marzo, quando le truppe russe sono state respinte dal nord di Kyiv, abbiamo potuto lavorare sul campo. Abbiamo visitato tutti i villaggi liberati, raccolto le testimonianze di persone che avevano sofferto per l'occupazione e i crimini di guerra e catalogato gli "oggetti" distrutti. Sto parlando di **asili, scuole, ospedali, università, chiese, fabbriche... non sono obiettivi militari, bombardarli è vietato, ma li hanno attaccati, colpiti e distrutti tutti**».

OLEKSANDRA ROMANTSOVA



Vasyl Hirkyi

Imprenditore, proprietario dell'azienda di gioielli Umax che dopo una pausa di qualche mese all'inizio della guerra ha ripreso la sua attività a Kharkiv. Padre di sette figli. All'inizio della guerra, insieme agli amici, ha evacuato ed aiutato tante persone. La sua famiglia ha vissuto in Italia per due anni. Sono rientrati in Ucraina nel dicembre 2023.



“ Lasciata Kharkiv la mattina che è scoppiata la guerra, con mia moglie, che era incinta, e i bambini siamo andati a Ivano-Frankivsk e lì ho subito creato un'organizzazione di volontari.

Mentre eravamo in macchina, passato il pericolo più immediato, guidavo e pensavo a cosa sarebbe successo dopo, a che cosa avremmo fatto in una situazione così mostruosa e grave:

“Possibile che il mondo ci abbia abbandonato? Possibile che nel XXI secolo si possa aggredire in modo così infido e subdolo un Paese enorme e invaderlo?”

Mi sono chiesto come avrebbe reagito il mondo e come avremmo reagito noi: **“Opporremo resistenza? L'esercito è abbastanza preparato? Siamo pronti a reagire?”**

Abbiamo aiutato Kharkiv: chi aveva più bisogno, chi era dovuto fuggire. Abbiamo trovato ospitalità gratuita per tanta gente nell'Ucraina occidentale. **Io non avevo abbastanza soldi per sostenere e sfamare tutta quella gente. I primi soldi, quelli che ci avete inviato voi, gli amici di Emmaus e della comunità, ci hanno dato la possibilità di stare in piedi, così la nostra attività è potuta sopravvivere, crescere e svilupparsi.**

Mi ci sono voluti tre giorni per decidere di chiedervi di venire da voi, di chiedere aiuto non per gli altri, ma per me stesso... Siamo venuti in Italia e siamo stati accolti da persone meravigliose che ci hanno dato casa loro senza nemmeno sapere chi fossimo. Mia figlia, Viktoria Gloria, è nata a Milano.

Ho avuto la possibilità di sentirmi debole e bisognoso perché sentivo che c'era chi mi sosteneva. E l'amore che mi è stato dato in Italia ci ha fatto sentire al sicuro, protetti.

Mentre la mia famiglia era in Italia io ho iniziato a tornare a Kharkiv per dei periodi: volevo stare con i miei amici, sostenerli in quel momento così difficile, aiutare chi aveva deciso di rimanere a combattere, essere lì per loro. La mia presenza in Ucraina era importante per molte persone.

Essere liberi è una scelta. Essere ucraino non è questione di sangue: un ucraino può essere ebreo, azeri, ucraino, russo o di tante altre etnie che vivono nel nostro Paese. **Un ucraino è una persona che sceglie per la libertà,** che sceglie dove e come vivere, che decide del proprio futuro, che non accetta che gli venga imposto sotto quale bandiera vivere. Spero che dopo la guerra il popolo ucraino continui a scegliere la libertà e costruisca un Paese di persone libere.



Lviv, 13 marzo 2022.
Uomini salutano le proprie famiglie alla stazione ferroviaria prima dell'evacuazione dall'Ucraina.



Kharkiv, 2024.
Infrastruttura civile distrutta a seguito di un attacco aereo russo.

«**Siamo stati i primi a riprendere la produzione di gioielli, poi molte aziende ci hanno seguiti.** È accaduta la stessa cosa anche in altri settori: molti imprenditori avrebbero voluto trasferire la loro attività in zone più sicure dell'Ucraina, per non rischiare di perdere il loro business, ma i dipendenti, le persone su cui si basava la loro attività, si rifiutavano. Anche i miei dipendenti non volevano lasciare Kharkiv, è casa loro...

Faccio di tutto per mantenere bene la mia attività, che significa per me partecipare attivamente a tutti gli aspetti della vita dell'azienda, sostenerla, e insieme collaborare alla vita dell'Ucraina, sostenere l'economia del Paese. Con i miei amici imprenditori investiamo nello sviluppo e nell'istruzione, per i nostri figli e per la generazione futura».

VASYL HIRKIY



Kharkiv, 24 aprile 2024.
Un missile russo ha bombardato una tipografia nella città di Kharkiv. A seguito dell'attacco, sono morti 7 lavoratori della tipografia e 16 persone sono rimaste ferite.

Viktoria Ivleva

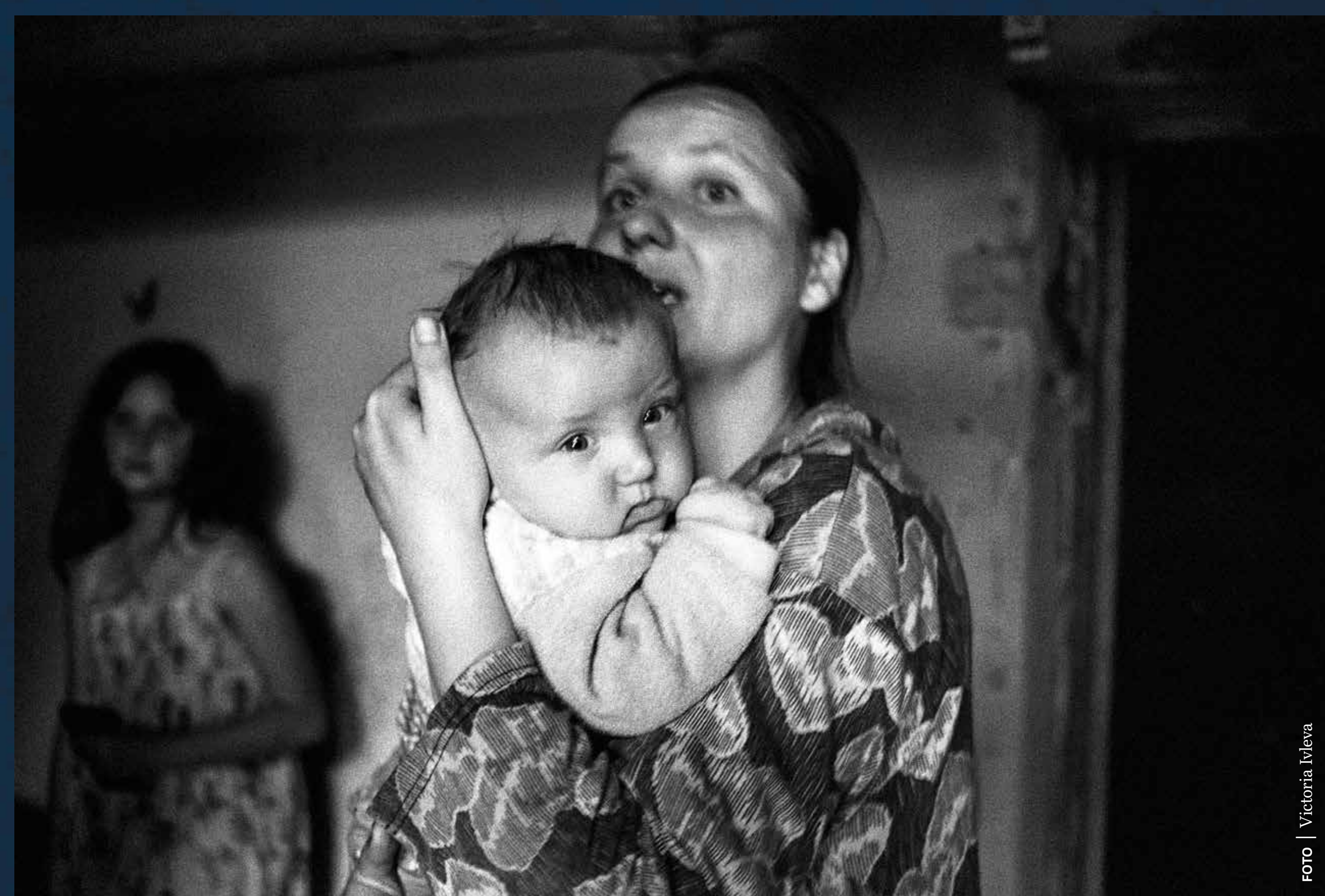
Documentarista, giornalista e fotografa, è una cittadina russa che vive in Ucraina dall'inizio dell'invasione su larga scala. Vincitrice del primo premio World Press Photo per foto scattate a Chernobyl. In Russia è considerata un agente straniero.



“ Quando la Russia ha invaso la Crimea ho provato una sensazione di impotenza cosmica: ti rendi conto che sta accadendo qualcosa di terribile, di assolutamente illegale. Era come vedere uno di quei film fantasy in cui, all'improvviso, un drago dai cento occhi sbuca fuori dal mare e inizia a divorare tutto. E tu ti rendi conto che non si può fare nulla, ma che comunque è necessario fare qualcosa, perché non riesci, non puoi arrenderti quando succede una cosa del genere.

Mi sentivo come se mi fosse caduto addosso un mucchio enorme di mattoni, rossi, per qualche motivo, come le mura del Cremlino. Ed eccomi lì sdraiata, coperta da quei mattoni e dalla loro polvere, che respiravo e mi asfissiava. Mi rendevo conto di non potermi muovere. Avevo frammenti di mattoni fin dentro al naso, ero completamente bloccata. Mi sentivo come se fossi tutta coperta da quella polvere di mattoni. L'unica cosa che riuscivo a fare era muovere un dito mignolo. E sapevo che avrei mosso quel mignolo per il resto della mia vita, fino all'ultimo secondo, solo per dire:

io sono contraria!



Madre con bambino in evacuazione dalla città di Lysychansk.

Sentivo che dovevo essere in Ucraina, perché la mia patria aveva commesso un crimine e l'unica cosa che potevo fare era aiutare le persone che soffrivano a causa nostra. Dovevo stare con l'Ucraina, non con la Russia, non stare con la Russia in nessun modo. Il 7 marzo io e mio figlio minore Ignat ci siamo trasferiti. Dal 7 marzo 2022 vivo in Ucraina.

Nei primi mesi dell'invasione su larga scala mi aveva colpito come a Kyiv funzionasse tutto come sempre: la spazzatura veniva raccolta regolarmente, i servizi sociali, chi rispondeva dell'ordine della città, la gente lavorava e la città era pulita.

Non appena ho ottenuto l'accreditamento sono andata a Bucha anch'io con un gruppo di giornalisti: era il 7, o l'8 aprile. Ci siamo trovati ad assistere, senza averlo pianificato, all'esumazione nel cortile della chiesa di Sant'Andrea. Ero presente, ho assistito a quei fatti, ed è una delle impressioni più dure che mi ha lasciato la guerra. Era una specie di richiamo della morte, non riesco a spiegarlo.



Kharkiv, maggio 2022.
Un edificio multipiano distrutto dopo un attacco.

Luca Trippetti

Italiano, sposato, con tre figli, è uno dei fondatori dell'Associazione "Frontiere di Pace" che dall'inizio della guerra porta aiuti umanitari in Ucraina specialmente nelle regioni più vicine al fronte.



“ I fatti del 24 febbraio mi hanno toccato personalmente perché ho visto un agire malvagio e menzognero. Malvagio, per la cattiveria con cui si è espresso, e menzognero, perché a parole la Russia aveva detto insistentemente di non aver intenzione di invadere con la forza un altro Paese. Vedere le immagini della popolazione aggredita suscitava in me dolore e anche un certo risentimento. Mi toccava profondamente: “Ma se io fossi là, se fossi un papà di tre figli là, che cosa farei adesso? Cercherei di difendere la mia casa o scapperei per mettere in salvo i miei figli?” Seguivo con attenzione quello che accadeva e il risentimento aumentava.

Poi ho saputo che a Maccio (nei pressi di Como) tre amici, tre papà, avevano preso l'iniziativa: avevano chiesto al parroco di prestare loro un furgone, l'avevano riempito di cibo ed erano partiti per andare sul confine polacco a aiutare le persone che scappavano. Mi interessava. Col tempo ci siamo messi insieme, ci siamo chiamati *Frontiere di Pace*. Da quel giorno abbiamo fatto quasi 40 missioni per portare aiuto alla gente nelle comunità e nei villaggi ucraini.

Quando qualcuno mi dice che è sbagliato, mi chiedo per che cosa noi saremmo disposti a dare la vita. Cioè: io, per cosa darei la vita? Cos'è che vale così tanto? E perché? Esiste qualcosa che valga così tanto?



Zaporizhzhia, febbraio 2025.
Missione dei volontari dell'Associazione "Frontiere di Pace".

Spesso guardandomi attorno mi sembra che abbiamo paura di farci questa domanda. Perché se uno dice: “Per questo vale la pena” deve saper dar ragione delle sue parole, e dovrebbe anche essere disposto a muoversi di conseguenza. Se invece diciamo che non si può arrivare fino a quel punto, quel “no” risuona come un giudizio su di sé. Ed è un giudizio grave: se non so se davanti ai miei figli, davanti alla loro libertà, io sarei disposto a dare la vita, significa che per me non c'è niente che valga davvero.

Lo scopo per cui ci muoviamo è quello di portare un po' di speranza a chi vive in quelle zone. È il bisogno supremo, perché con tutto quello che si patisce nelle zone di guerra, se non c'è speranza uno si lascia morire anche se ha il pane. È portare alle persone un po' di speranza che le faccia vivere, per questo ha senso aiutare con il cibo, gli abiti o i medicinali.

Persone che non avevo mai visto prima in vita mia adesso ci sono così grate da condividere con noi la loro storia personale. E poi ci chiedono di tornare a trovarli anche senza portare niente. Quando vedi la povertà che c'è in alcuni villaggi e ti senti dire:

“Torna, non dimenticarti di noi, torna anche senza niente”

ti accorgi che portare la speranza è realmente portare quello di cui c'è più bisogno.



Staryi Saltiv, Regione di Kharkiv, novembre 2024
Volontari dell'Associazione "Frontiere di Pace" ospitati da una famiglia che vive vicino al fronte.
La famiglia aiuta i militari ucraini, offrendo accoglienza.



«E penso che questo sia anche **un modo per costruire la pace**, perché quando si abbandona qualcuno che subisce violenza, quando lasciamo sole le persone che vivono queste cose, accade che dentro questa solitudine uno inizi a vedere tutti gli altri come nemici: chi fa il male, chi non interviene per impedirlo, chi si gira dall'altra parte per non vedere lasciando da solo chi soffre. Mentre sentirsi dire: **“Guarda che c'è qualcuno che ti ha in mente, che non vuole lasciarti solo”** ti fa ricordare che il mondo non è tutto cattivo. È questa la differenza. Questo è il piccolo pezzettino che stiamo cercando di costruire».

Tania Baranova

Originaria di Kharkiv, è una delle ragazze della "Casa Volante", progetto dell'Ong Emmaus. Attualmente è profuga e vive a Milano.



“ Quando avevo 5 anni mio padre si è suicidato: si è impiccato nel nostro appartamento. Mi fa soffrire pensare che non abbia mai incontrato delle persone buone, che non abbia avuto nessuno in grado di aiutarlo. Due anni dopo ho perso anche mia mamma: è stata uccisa dal suo nuovo compagno, sempre nel nostro appartamento. Così io sono stata mandata in orfanotrofo.

A Emmaus mi hanno proposto di vivere con loro: avevo una nuova casa, c'era qualcuno che mi voleva, che voleva stare con me, e lì ho sperimentato un amore così forte da farmi diventare sicura di non essere sola in questo mondo così grande.

Il 24 febbraio 2022 ero a Lviv: ci eravamo trasferiti lì da Kharkiv dieci giorni prima con Elena, Maksym, tanti ragazzi di Emmaus e amici della comunità.

L'inizio della guerra, i primi momenti, per me sono stati pieni di paura: non capivo cosa stesse succedendo, sentivo solo odio e rabbia nei confronti della Russia che si era abbattuta come un incubo sulla mia amata Ucraina.

Dopo una settimana abbiamo deciso di andare in Italia e ho dovuto lasciare tutto quello che avevo, ma ho potuto portare con me la cosa più importante di tutte: Emmaus.

A noi ucraini spesso chiedono se siamo pronti a perdonare e io so per esperienza personale che è un cammino difficilissimo e che non è possibile farlo da soli. Lo so, perché per molti anni ho provato rabbia e odio per l'uomo che ha ucciso la mia mamma,

ma grazie all'amore che ho incontrato in Emmaus sono riuscita a perdonarlo.

Ed è proprio per questo che, quando finirà la guerra, voglio tornare a casa, in Ucraina, e se riuscirò ad aiutare anche solo una persona a percorrere quel cammino che arriva fino al perdono, questa sarà già una vittoria sul male.

Aspetta la gente la sera come lumache...

di SERHIJ ŽADAN

Aspetta la gente la sera come lumache, dormono tristi in stazione, di un sonno profondo. Le frontiere spezzate come rami di abete e la strada è pesante quando porti la casa e il passato.

Lumache testarde di un'Europa indifesa, donne partite senza le lenzuola, bambini attaccati alle mani delle madri, come gli innesti al calore del tronco.

Ci serve un miracolo, una zolla di speranza, la gioia che ci tocca, i raggi che ci illuminano. Tu cosa prendi, piccolina, dalla casa in fiamme? Sicuramente la speranza di tornarci.

Il tempo umile dei matti e dei fuggiaschi, la fede tenace degli esuli sui treni. Te lo ricordi l'arredo di casa dei tuoi e le chiavi ce le hai in tasca come un fiore secco.

Ecco la strada, segnata dal silenzio, la gente che dorme tra la pioggia e il vuoto. Coraggio, lumache, il viaggio va avanti, ché non avete casa, ma il cuore ce l'avete.

10 agosto 2022



Novazza, aprile 2022.

La comunità dell'ong Emmaus di Kharkiv nei primi mesi di accoglienza a Novazza a Ca' Rosei. All'inizio della guerra Emmaus ha evacuato in Italia la parte delle sue attività per proteggere i ragazzi più fragili.

Artemii Dymyd

Figlio maggiore di un sacerdote greco-cattolico ucraino, all'inizio della guerra si trovava all'estero ed è rientrato in Ucraina per arruolarsi volontario nelle Forze Armate Ucraine. Caduto in guerra il 18 giugno 2022.



“Abbiamo cinque figli: Dio ci ha arricchiti di vita. Uno dei nostri figli, Artemii, ora si trova nel Regno Celeste. È stato ucciso dalle armi russe mentre difendeva la sua patria. Io e Ivanka

dobbiamo vivere questa gioia, questo dolore e questo rimpianto che ci è stato imposto.

Sì, vivere nella gioia. Artemii ha vissuto ventisei anni e mezzo, pensate a quanta gioia ci ha dato! Non avremmo potuto provare dolore se prima non ci fosse stata questa gioia, se non avessimo conosciuto il suo talento, la sua bellezza, il suo coraggio umano. Se non fossimo stati, insieme a Dio, co-creatori della sua persona. Al primo posto, quindi, **c'è questa gioia che è entrata nella nostra vita.**

A un certo punto mi ha detto: «Papà, vado in guerra». E cosa deve dire un padre? Un padre deve dire: «Figlio mio, ti benedico». Al suo posto avrei fatto la stessa cosa. Non per uccidere qualcuno, ma per difendere il mio Paese da degli assassini.



Artemii con compagni d'armi.

Era mortalmente ferito, ma nell'auto in cui lo stavano trasportando ha percepito il suo corpo e, in qualche parte del suo subconscio, ha capito che lo stava lasciando. E ha detto:

“Sono ancora vivo”.

Dio ha creato l'uomo in modo straordinario: anche lasciando questa vita, una persona può comprendere e sentire che non è la fine, che c'è un seguito.

È importante avere il bene nel proprio cuore, è importante pregare per il proprio nemico, non perché muoia, ma perché sia benedetto da Dio, perché, se sarà benedetto da Dio, avrà saggezza, amore e bontà, e sarà possibile dialogare e negoziare con lui.





«Artemii e i suoi amici che si erano arruolati erano consapevoli che non si trattava di un gioco ed erano pronti a morire: per la nostra terra, cioè per garantire che i loro cari fossero liberi, perché l'Ucraina avesse la possibilità di crescere come un paese democratico. **Erano ragazzi che avevano completato gli studi universitari, lavoravano, avevano successo, ma hanno speso** la loro vita per questo: combattevano con intelligenza, e questo è molto importante, perché **quando si deve lottare è fondamentale non nutrire odio nel proprio cuore, saper mantenere la calma e essere lungimiranti.** La Russia ha invaso la nostra casa e noi difendiamo i nostri figli, le nostre madri, i nostri padri, i nostri fratelli, le nostre sorelle».

Dmytro Pashchuk

dalla testimonianza della sua fidanzata **Hanusia Didula**

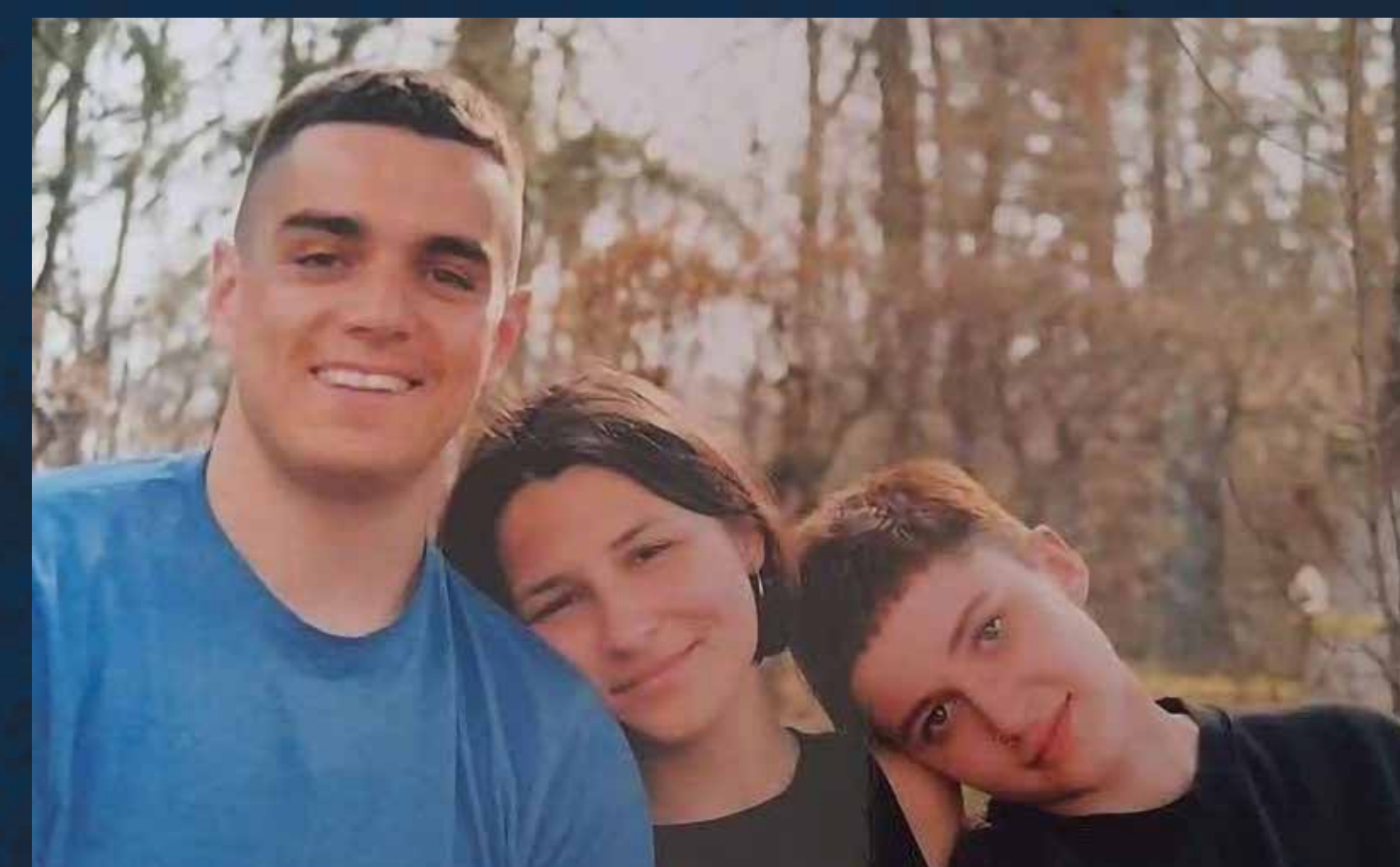
Cittadino di Lviv, conclusi gli studi universitari ha prestato servizio nella Legione straniera francese. Dopo il ritorno a Lviv è diventato imprenditore, ha fondato il bar «Port». Si è arruolato nelle Forze Armate Ucraine quasi dall'inizio dell'invasione su larga scala. Caduto in guerra il 12 marzo 2023.



“ Per Dmytro andare a combattere era l'unica scelta possibile: quando ha deciso si è sentito in pace con se stesso, sapeva che era quello che doveva fare. Prima lavorava come ristoratore e per lui era una missione, ma appena è scoppiata la guerra non riusciva a trovare pace, era irrequieto.

Diceva che «pur non avendo alcun desiderio di imbracciare le armi, ma semplicemente il desiderio di amare e scoprire qualcosa per noi stessi, ora siamo costretti ad andare e distruggere. Proteggere e distruggere. Distruggi prima te stesso, e distruggi anche qualcuno. Se però non andassi, potrei non perdonarmelo, non saprei come con viverci in seguito».

Ricordo come stesse cambiando. Vedevo che si avvicinava sempre di più a diventare sé stesso: ogni giorno di guerra lo portava a essere sempre più autentico, più vicino a chi era davvero. Vedevo che era per il suo rapporto con Dio, vedevo che anche la sua fede si rafforzava tanto.



Ho saputo della sua morte di domenica. In quel momento mi è letteralmente mancata la terra sotto i piedi, sono caduta in ginocchio e ho cominciato a piangere, ma dentro di me, per la prima volta, ho fatto un'esperienza di libertà: ho sentito una libertà fortissima, la libertà dalla paura, e ho sentito un amore fortissimo. In quel momento ho vissuto un miracolo, ho sentito che Dio mi ama tantissimo. È stato quasi come un rovesciamento totale. Mi sono alzata, ho chiesto ai miei amici di andare in chiesa, sono andata a inginocchiarmi davanti alla Madonna: le ho chiesto: “Aiutami ad accettare tutto questo con dignità e aiutami, nonostante tutto, ad amare, ora, ad avere amore per poterlo dare al prossimo”.

La prima cosa terribile della guerra è la paura che ti entra dentro così tanto che non c'è spazio per la speranza e per la fede. All'inizio l'ho vista in tanta gente.

Ma quello che mi spaventa di più adesso è l'odio,

è vedere come le persone odiano la Russia: è terrificante quando si va in guerra per odio, quando la gente pensa al nemico in modo superficiale, fermandosi all'apparenza del male, come se non ci fosse altro, come se in questa guerra non ci fosse qualcosa di più profondo: come se non stessimo davvero cercando, come possiamo, la verità, portando amore anche alla Russia.

Ma dobbiamo convertirci anche noi, e sarebbe bello se usassimo di più questa situazione per farlo. In questo dolore immenso ho visto tante persone convertirsi, profondamente, come è accaduto a me.



De-occupazione della città di Kherson. Gli ucraini accolgono i soldati ucraini che hanno liberato la città dall'occupazione russa.



Preghiera

Quando il mondo si volta di spalle
e di nuovo tra noi ci sono distanza e muri
parla con me
parla con me
anche se queste parole non cambieranno nulla

e quando tutt'intorno già odora di guerra
e già si accendono le prime battaglie
parla con me
parla con me
perché anche con le parole si può amare

so solo una cosa e una sola ho imparato
e te la chiedo piano, goffamente, timidamente:
parla con me
parla con me
e che la tua parola si faccia carne.

JURIJ IZDRYK